

Trento, 14 febbraio 2011

Care colleghe, cari colleghi,

mi rivolgo a voi presenti in quest'aula con l'intenzione di parlare soprattutto a tutta la comunità trentina. In primo luogo desidero ringraziare tutti quelli che mi hanno concesso la loro fiducia. Ringrazio il mio gruppo consiliare, ringrazio la coalizione che ha sostenuto la mia candidatura, ringrazio le opposizioni per gli attestati di stima, nonché per il senso delle istituzioni che hanno dimostrato permettendo il regolare svolgimento di questa elezione. Lo faccio non per banale retorica, ma perché ho condiviso parte delle loro critiche rispetto al metodo adottato per la mia nomina: dobbiamo immaginare strumenti nuovi di condivisione delle scelte- soprattutto di quelle che riguardano le regole, le funzioni dell'aula e i ruoli interni al Consiglio- attraverso la partecipazione attiva di tutte le forze presenti in questa assemblea. Gli avvenimenti purtroppo hanno preso il sopravvento: ma voglio promettere a tutti che non sarà certo questo a condizionare il mio impegno di Presidente.

Voglio ringraziare chi mi ha preceduto in questo incarico, Gianni Kessler, per il suo impegno e per il suo contributo. Egli ha saputo interpretare in modo originale la carica di Presidente, valorizzando il ruolo del Consiglio nei rapporti con l'esecutivo e facendolo ulteriormente conoscere a tutti i trentini come elemento positivo delle nostre istituzioni. Sono esperienze che non intendo abbandonare: a mio modo penso di proseguire su questa strada.

Non penso che questa carica rappresenti, per una persona impegnata in politica, il cimitero degli elefanti. Essere rispettosi delle istituzioni, farsi garante del rispetto delle regole, mantenere un profilo super partes e assicurare la tutela di tutte le forze politiche presenti in aula non significa assumere il ruolo di un notaio. Io certo non lo interpreterò così. Credo, infatti, che sia non solo un diritto, ma un dovere del presidente tenere alta l'attenzione della politica e delle istituzioni sui grandi temi che riguardano la nostra comunità, il nostro territorio, l'economia, il mondo del lavoro. Lo farò con un'attenzione e una sensibilità particolare, senza entrare direttamente nel dibattito, non facendomi promotore di iniziative legislative. Sono un uomo di parte, non avrebbe senso negarlo: ma svolgerò l'impegno che mi state affidando senza partigianeria politica, perché ho un enorme rispetto per le istituzioni democratiche e credo che all'interno di queste debbano nascere quelle forme di riguardo reciproco, di convivenza, di valorizzazione delle differenze, che siano da esempio per tutta la comunità.

Devo dire che oggi sono commosso. Vedete: io sono un operaio. Sono orgoglioso di esserlo stato: ciò mi ha permesso di conoscere le ansie, le attese, ma anche i sogni delle tante persone che vivono dentro i luoghi di lavoro e che oggi fanno i conti con questa grave crisi economica. Ho perso il padre a dieci anni e in casa mia non c'era una lira. Abbiamo vissuto quei momenti con dignità, com'è costume del popolo trentino. La mia università è partita da quel contesto sociale e si è snodata nella complessità del mondo del lavoro, nelle sue articolazioni, nelle trasformazioni profonde che lo hanno segnato e che ora stanno cambiando l'intera società italiana. Non sto raccontando la mia storia per diletto, o per suscitare simpatie: lo faccio per non dimenticarmi che il raggiungimento di un ruolo in questa assemblea non può essere vissuto come un segno di prestigio personale, ma va interpretato come il grande privilegio di rappresentare tante donne e tanti uomini che hanno bisogni da risolvere e speranze da realizzare. E mi permetto di condividere la mia esperienza con voi, poiché credo siano racconti che insegnano ad avere particolare attenzione e rispetto verso le persone che hanno avuto meno opportunità nella loro esistenza. La mia lunga militanza sindacale è stata non solo una scuola di vita, ma di cultura e di conoscenza: una scuola nella quale s'impara l'arte di saper ascoltare e quella della mediazione e del rispetto delle persone e delle idee. Sono questi gli strumenti principali per raggiungere una buona intesa, che parta dal rispetto reciproco tra tutte le parti e si chiuda con il raggiungimento di obiettivi di miglioramento e

progresso per tutti: con molta umiltà intendo mettere al servizio di voi tutti e delle istituzioni la mia esperienza, la mia storia, il mio bagaglio di saperi.

Sono convinto che il Consiglio provinciale debba essere la Casa di tutti i cittadini che abitano in Trentino. Un luogo aperto, dove chiunque possa entrare senza sentirsi estraneo: vorrei che i cittadini, passando sotto Palazzo Trentini, non lo vedessero solo come la sede degli uffici del Consiglio, ma come uno spazio libero dove tutti si possano sentire accolti e ascoltati. Non un luogo ostile e inaccessibile, dove si decide tutto segretamente, ma una piazza, uno spazio pubblico, un luogo di partecipazione e confronto. Io vorrei chiedere ad ognuno di voi, ma anche alle forze sociali del nostro Trentino, piena collaborazione e sostegno affinché il Consiglio provinciale sia un esempio di trasparenza e di rigore, un'istituzione aperta ed attenta alle istanze che provengono dalla società, al fine di realizzare una gestione più partecipata della nostra Autonomia. Solo se sapremo innovare forme e contenuti dell'azione politica potremo continuare nel nostro percorso di sviluppo. In questo luogo dobbiamo impegnarci per far crescere la qualità democratica del sistema provinciale, in ogni sua articolazione e livello. Tutto il mio impegno, nel sindacato e nell'attività politica, ha avuto come obiettivo la costruzione di una società più giusta, in cui ad ogni persona sia concessa l'opportunità di decidere il proprio futuro, in cui ognuno abbia le stesse possibilità di partenza. Una società dei diritti, della solidarietà e delle libertà. Gli organi della democrazia rappresentativa sono parte integrante della società, sono una sua espressione e non un elemento esterno ed estraneo ad essa: essi devono farsi interpreti attenti delle necessità di tutti i cittadini, evitando ogni tentazione verticistica e autoreferenziale. La nostra Autonomia ha di fronte sfide importanti, che possono essere affrontate e vinte solo attraverso il coinvolgimento attivo di tutta la società, realizzando appieno quello spirito cooperativo che è parte fondamentale della tradizione della nostra terra.

Stiamo vivendo una fase difficile: la crisi economica ha colpito duramente in tutto il mondo, e non ha certo risparmiato il Trentino. Le nostre istituzioni hanno dimostrato di sapere utilizzare gli strumenti che l'Autonomia ci garantisce, mettendo in campo una manovra anticrisi che ha attutito le conseguenze più aspre sulle vite dei disoccupati, dei cassa integrati, dei tanti giovani precari. Sono proprio i giovani le prime vittime di questa crisi: dobbiamo avere ben chiaro che l'efficacia di ogni intervento di politica del lavoro, presente e futuro, sarà valutata nella misura in cui riuscirà a garantire stabilità e prospettive di vita ai nostri giovani.

Questo è l'obiettivo principale che la politica deve darsi: se saprà esprimere risposte concrete e puntuali, potremo colmare l'enorme distanza che si è creata fra la società e le sue istituzioni, una distanza piena di diffidenza, sfiducia, persino ostilità. E ostilità nei confronti delle istituzioni spesso significa anche indifferenza rispetto ad ogni aspetto della vita civile, agli impegni dell'agire collettivo: una tendenza individualistica, spesso intrisa di qualunquismo, che può essere arginata solo se da qui dentro cominceranno ad uscire messaggi ed esempi concreti di efficacia, sobrietà e impegno. Occorre dare dignità alla politica, affinché la politica possa dare dignità alle persone. Non parole, non buone intenzioni, ma fatti tangibili e visibili.

Fra i primi appuntamenti di grande rilievo che ci stanno davanti, ricordo quello del prossimo 30 marzo a Merano, quando ci ritroveremo in una seduta congiunta con le assemblee legislative della provincia di Bolzano, del Land Tirolo e del Voralberg, per proseguire questo percorso ormai ventennale che negli ultimi anni ha assunto nuovo slancio. In un contesto di grandi trasformazioni, i territori dell'area alpina devono essere in grado di attivare un metodo di lavoro basato sul confronto e sulla necessità di esprimere, di fronte all'Unione europea, una politica unitaria e competitiva, capace di valorizzare le peculiarità delle nostre economie e nel frattempo di contrapporsi a quel processo di livellamento culturale, insito nella globalizzazione, che rischia di cancellare le tradizioni e le vocazioni dei popoli che vivono il territorio alpino.

Infine, in questa circostanza sento il dovere di ricordare l'amico Sepp Lamprecht, vicepresidente del consiglio Regionale, che recentemente ci ha lasciati. E' stato un uomo di notevole saggezza e di grande umanità, prezioso anello di raccordo con gli amici dell'Alto Adige. Nell'ufficio di presidenza regionale il confronto politico è sempre stato sereno e proficuo. Tutti assieme abbiamo saputo instaurare un clima di lavoro partecipativo che ci ha permesso di realizzare intese e di superare problemi: mi auguro di poter creare anche con voi, nell'ufficio di presidenza, in aula e con l'intera struttura del Consiglio provinciale, quel clima e quell'armonia necessari a svolgere il nostro impegno nella migliore maniera possibile, nell'interesse del Consiglio e dell'intera comunità trentina.

Grazie ancora e buon lavoro a tutti. Bruno Dorigatti